



# Verdi eredita'

A CURA DI DANIELE ZANZI

E' un "cuneo" verde che s'insinua dal colle di Biumo Superiore giù verso il centro città, stretto tra gli alti muri di due tra le più pittoresche strade di Varese -Via Crosa e Via Mozzoni-. E' un luogo precluso ai più, non visibile dal di fuori; gran parte dei varesini ne conoscono solo il belvedere, leziosamente colonnato, che s'affaccia coi suoi rossi pini silvestri verso il Tribunale; **è un parco magico dove il tempo sembra essersi fermato**, dove le pene e i rumori della sottostante Varese non arrivano o vi giungono lenti e ovattati; è una Proprietà storica con radici profonde, risalenti al XIII secolo, quando qui sorse uno dei primi Conventi francescani dell'Alta Italia. E' un giardino dove amo portare in visita -grazie alla squisita disponibilità e ospitalità dei Proprietari- gruppi di appassionati, da ogni dove del mondo, i cosiddetti "turisti verdi", di cui Varese avrebbe un estremo bisogno per rilanciare la propria sbiadita immagine di "Città Giardino". **E' il complesso noto come Villa San Francesco** -il nome rende omaggio all'Ordine religioso che lo animò per circa cinquecento anni-, ma che più propriamente dovrebbe essere chiamato Villa Bossi -Clerici- Mozzoni- Veratti dalle Famiglie che ne hanno detenuto nel tempo la Proprietà.

**Non ho esitazioni nel definire questo giardino il più bello e affascinante di Varese;** per molte ragioni: certo, è un parco ben mantenuto, con una struttura architettonica straordinaria -alla realizzazione vi contribuirono Leopold Pollack -l'architetto neoclassico viennese cui si deve anche la facciata della nostra Basilica di San Vittore- e soprattutto l'agrimensore Luigi Villosesi, coautore dei giardini della Villa Reale a Monza. Al suo interno sono custoditi esemplari arborei di rara bellezza e imponenza, una flora inusuale e rara, proveniente da ogni parte del globo e che ha trovato sul colle di Biumo le condizioni ideali per acclimatarsi. Ma al di là e ben oltre queste peculiarità - **rintracciabili in altri parchi privati varesini - Villa San Francesco ha una caratteristica che la rende unica: la Proprietà infatti è la medesima dal 1879!** Caso unico e inusuale nel panorama varesino, dove molti -troppi- giardini storici hanno cambiato proprietà di frequente, subendo inevitabilmente trasformazioni e modifiche profonde, con conseguente perdita di identità e di caratteristiche architettoniche. Alcuni parchi si sono addirittura persi -mi piacerebbe in un prossimo futuro scrivere del verde varesino che non c'è più!-, altri sono stati snaturati; molti, nel passaggio dal privato al pubblico, sono franati sotto il peso della mancanza di stanziamenti, dell'approssimazione, dell'insipienza, dell'aumentato carico antropico cui non erano abituati. **Villa San Francesco, invece no!!** E' qui sta il suo fascino, perché, entrandoci, si respira a pieni polmoni **un' atmosfera particolare e unica, fatta di attenzioni e di cure assidue e costanti - oramai da quasi due secoli**

**- , tramandate da padre in figlio con lo stesso immutato amore.**

E' bello entrare in un Parco e accorgersi che è considerato "il Bene di Famiglia"-il più prezioso, perché memoria vigile della storia degli Avi- non un fardello, un peso, una "Peppa Tencia" che si è avuta la disgrazia di ereditare e che quindi si è costretti a mantenere. Tutti i componenti della Famiglia che si sono avvicinati nei secoli hanno sentito il dovere e l'obbligo morale di preservarlo e tramandarlo ai successori nel suo originario splendore, se non di migliorarlo; tutto nel rispetto del primitivo disegno architettonico, inserendo solo alberi e cespugli congrui e confacenti alla storicità del luogo. Certo, questa propensione, soprattutto ai giorni nostri, costa molta fatica, economica anzitutto; anche di questo bisogna darne atto e merito alla Proprietà. Ho avuto il piacere e la fortuna di conoscere e frequentare due generazioni di Proprietari di Villa San Francesco: dapprima Maria Luisa Veratti Monti, scomparsa una decina d'anni addietro, figlia di Emilio Veratti, insigne medico e allievo del premio Nobel Camillo Golgi; successivamente l'amatissima figlia Lodovica Veratti Monti. Bene, il filo non si è certo interrotto: stesso amore e dedizione per il Parco, stessa volontà di preservarlo, curarlo e tramandarlo. E per quanto possa sembrare strano a molti, l'amore, le cure costanti, la programmazione si vedono, eccome, nei giardini. **Le piante amano chi le ama e a loro modo, nel loro linguaggio, contraccambiano!** Niente è fuori posto a Villa San Francesco, niente è lasciato al caso o trascurato. Arriva un tornado che spazza via alcuni esemplari... e subito si pensa a come sostituirli degnamente; quell'angolo è forse troppo buio o sconnesso... bene, si pensa a come abbellirlo con la specie vegetale più appropriata. Gli *oh!!* di meraviglia si sprecano quando accompagno qualche turista competente in visita; ancora mi ricordo lo stupore per questo angolo incantato di Varese di Sir Gilles Coode-Adams, Presidente della Royal Horticultural Society oppure i commenti entusiasti dei soci della Società francese *Des Amateurs des Jardins*. Certo è impossibile non incantarsi di fronte alla incredibile fioritura bianca della *Davidia involucrata*, "l'albero dei fazzoletti", posizionata al centro del parco romantico oppure davanti al *Cupressus cashmeriana*, radicato proprio a sbalzo sul cancello d'entrata -e quindi ben visibile anche salendo dalla Via Mozzoni- albero unico, mutilato dai fulmini e dall'età, ma sempre imponente a dominare non solo il parco, ma anche l'intera Città sottostante.

**In cauda venenum:** eppure un progetto superficiale e faraonico -come purtroppo oggi è la moda e il vezzo politico- vorrebbe far passare all'interno del parco, snaturandolo, un viale pedonale per facilitare l'accesso all'erigendo -speriamo mai!- mega albergo delle Ville Ponti.

**Ma siamo matti????**